

CENNI SULL'INDUSTRIA CALZATURIERA ITALIANA NEL 2009

I dati descrivono un 2009 decisamente insoddisfacente per il calzaturiero, quadro comune, peraltro, a tutti gli altri comparti produttivi nazionali. Nel corso dell'anno si sono accentuati in maniera netta i segnali di peggioramento del ciclo già emersi nell'ultimo trimestre del 2008; la crisi ha fortemente penalizzato il commercio mondiale: pesanti contrazioni hanno caratterizzato tutte le variabili congiunturali.

Gli ordinativi, le quantità prodotte e quelle esportate (come pure i flussi in ingresso) hanno subito una battuta d'arresto significativa, con inevitabili conseguenze su mortalità aziendale e mercato del lavoro. Il numero di imprese attive è sceso a 6.028 (-3,8%); gli occupati a 82.907 (-3,5%, con un saldo negativo di oltre 3.000 unità). Le richieste di cassa integrazione guadagni (23,1 milioni di ore autorizzate nella filiera, +188%) sono cresciute in tutti i poli calzaturieri.

I consumi interni, dopo la flessione del 2008, hanno tenuto (-1,2%), malgrado l'andamento degli ultimi mesi dell'anno sia risultato inferiore alle attese.

Il ciclo incassi-pagamenti ha evidenziato l'ennesimo allungamento.

Nell'annus horribilis dell'economia mondiale, la produzione nazionale di calzature si stima sia scesa a 198,0 milioni di paia (-12,1%) per 6,5 miliardi di euro (-11,6%).

Dopo i segni positivi registrati nel biennio 2006-2007 (rispettivamente +6,3% e +6,2% in valore), e la tenuta del 2008 (+0,5%), le esportazioni hanno subito nel 2009 una marcata riduzione: 192,3 milioni di paia vendute (29,5 milioni in meno rispetto al 2008, pari al -13,3% in volume), per un valore di 5,8 miliardi di euro (-15,9%).

Per il segmento delle scarpe in pelle, che garantisce ben l'83% del fatturato estero, -15,8% in quantità e -16,4% in valore.

Tra le aree di sbocco, l'Unione Europea ha subito, complessivamente, una contrazione nell'ordine dell'11%. La Francia – già primo nostro Paese di riferimento in valore – grazie ad un -0,9% in volume (con un -2,4% in valore) ha sopravanzato la Germania anche nella graduatoria in quantità.

USA e Russia, ovvero il 3° e 5° mercato in termini nominali, hanno evidenziato le flessioni più rilevanti: -26,2% e -35,5% in valore.

Il Giappone è invece l'unico, tra i principali clienti, a mostrare un incremento in volume (+3,6%).

Pur ancora in assenza di tangibili segni di inversione di tendenza – e con la certezza che il ritorno ai livelli pre-crisi richiederà comunque tempi lunghi – diversi indicatori convergono nel registrare un forte "rallentamento della caduta" negli ultimi mesi del 2009 e nei primi mesi 2010.

Dopo che il mese di novembre 2009, infatti, aveva fatto registrare una sensibile frenata nella caduta (con un -2,8% in quantità e un -7,5% in valore sul corrispondente mese del 2008), dicembre ha presentato, per la prima volta dall'inizio dell'anno, un segno positivo.

Come per molti settori industriali, anche per il calzaturiero la fase recessiva più acuta pare dunque alle spalle.

L'import ha registrato un arretramento del 12,1% in volume, scendendo a 309,9 milioni di paia (42,7 milioni in meno rispetto al 2008), con un -5% in valore.

La riduzione ha interessato sia la merce destinata al consumo sul mercato interno che – in misura ancor più significativa – quella coinvolta in operazioni di pura commercializzazione e quella reimportata.

L'aumento dei prezzi medi (+8,2%) è giustificato anche dal considerevole calo delle quantità in arrivo dalla Cina (-18,2%), che presenta il prezzo medio più basso tra i principali fornitori (4,55 euro al paio). In diminuzione anche le importazioni da Romania (-11,6%) e Vietnam (-24,9%), secondo e terzo fornitore.

Il saldo commerciale del settore, pur riducendosi del 26,2%, ha fatto segnare un attivo di 2,6 miliardi di euro.